

In Italia è semplicissimo, conoscendo i figli, risalire al mestiere del padre. Siete con un notaio? Il padre fa il notaio. Siete con un avvocato? Il padre fa l'avvocato. Imprenditore? Padre imprenditore. Giornalista? Padre giornalista. Operaio? Padre operaio. In particolare, se tuo padre fa, ad esempio, l'operaio edile, preparati a combattere contro una società che farà di tutto per vedere anche te con la cazzuola in mano.

Il sociologo Antonio Schizzerotto si è dedicato ad un poderoso lavoro di catalogazione dei destini degli Italiani: in media il 25,5% dei figli di imprenditori e di liberi professionisti rimane nella stessa posizione dei propri padri, mentre solo il 3,6% dei figli di operai riesce a diventare imprenditore, dirigente o libero professionista. Essere figlio di un ricco è come una assicurazione sulla vita: solo il 18,9% dei figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti scende verso quello che una volta si sarebbe chiamato il proletariato, mentre ben 7 figli di operai su 10 sono destinati a fare gli operai.

Chi ci rimette se un figlio di un imprenditore non è portato per il lavoro del padre, ma ciò nonostante ne eredita l'impresa? E chi ci rimette se il figlio di un edile è potenzialmente un genio della medicina ma è condannato alla cazzuola? Ci rimette il sistema (che vedrà fallire un'impresa e perderà un buon medico) e ci rimettono gli interessati, destinati in entrambi i casi ad una vita di insoddisfazioni. Se nel *feudalesimo* e nell'*ancien regime* i figli dei nobili restavano per sempre nobili, i figli dei cardinali diventavano cardinali, ed i figli dei contadini facevano i contadini, oggi sono le professioni e le ricchezze ad essere trasmesse con il Dna. Esiste qualcosa di meno meritato del Dna? Esiste qualcosa di più frustrante di scoprire che il proprio destino è imposto dal sangue?

Giovanni Floris (per Io Donna)